

DIASPORA EVANGELICA
MENSILE DI COLLEGAMENTO
INFORMAZIONE
ED EDIFICAZIONE

DELLA CHIESA EVANGELICA
VALDESE DI FIRENZE



ANNO LV -NUMERO 5-6
MAGGIO-GIUGNO 2022

Insegnami, o Dio...

Insegnami, o Dio,
a benedire e a pregare
per il mistero di una foglia seccata
per lo splendore di un frutto maturo
per questa libertà
di vedere, di sentire, di respirare
di sapere, di sperare, di cadere.
Insegna alle mie labbra
una benedizione e un canto di lode
nel rinnovarsi del tuo tempo con il mattino e
con la notte,
perché non sia questo mio giorno come ieri e
l'altro ancora,
perché non sia per me ogni mio giorno
un'abitudine.

Leah Goldberg

Sommario

Insegnami, o Dio.....	1
È giunto il tempo	3
Saluto della pastora alla comunità.....	4
Il Gould – l’istituto dai due centenari	5
Tredici anni di vita all’Istituto Gould.....	6
Ventisette anni al Gould (1976-2003).....	9
Diaconia Valdese Fiorentina (DVF) - Area Adulti.....	11
Casa Cares – Intervista ai volontari.....	14
Assemblea di chiesa sulla Diaconia Valdese Fiorentina del 20 marzo 2022. Considerazioni	16
Fare del bene a chiunque, dovunque e comunque ... La ricchezza sta nella condivisione	18
Prossimi incontri	19
Finanze.....	19

È giunto il tempo

Atti 17,24-28 *“Il Dio che ha fatto il mondo e tutte le cose che sono in esso, essendo Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d'uomo; e non è servito dalle mani dell'uomo, come se avesse bisogno di qualcosa; lui, che dà a tutti la vita, il respiro e ogni cosa. Egli ha tratto da uno solo tutte le nazioni degli uomini perché abitino su tutta la faccia della terra, avendo determinato le epoche loro assegnate e i confini della loro abitazione, affinché cerchino Dio, se mai giungano a trovarlo, come a tastoni, benché egli non sia lontano da ciascuno di noi. Difatti in lui viviamo, ci muoviamo e siamo, come anche alcuni vostri poeti hanno detto: "Poiché siamo anche sua discendenza".”*

Nel 1991 mi trovavo ad Agape per iniziare la mia avventura nella direzione di quel centro, collocato proprio in mezzo alla natura esplosiva dell'alta montagna. Il pastore Sergio Ribet aveva lanciato una programmazione degli incontri teologici estivi su “Giustizia, Pace, Integrità del Creato” – JPIC -, sulla base del processo conciliare iniziato in quegli anni dal Consiglio ecumenico delle chiese. Io, che gli sono subentrata nella direzione, ho continuato quel progetto e ho visto crescere la consapevolezza e le buone pratiche nelle chiese. A distanza di tanti anni ho avuto l'occasione di rileggere il documento prodotto nella convocazione su JPIC di Seoul, nel 1990, che afferma a più riprese, con una cadenza quasi liturgica: “È giunto il tempo”. “È giunto il tempo di rinnovare la nostra fedeltà all'alleanza di Dio... È giunto il tempo di accogliere con gioia e di confermare i risultati raggiunti collegando le lotte locali e regionali per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato... È giunto il tempo di intensificare tutte le lotte per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato. Dobbiamo liberarci dai legami con le strutture del potere che ci accecano e ci rendono complici delle distruzioni. I cristiani devono mettersi in cammino ed entrare in quel mondo nel quale Gesù è venuto. È giunto il tempo in cui il movimento ecumenico ha maggiore bisogno di unione, di impegno comune e di solidarietà nelle parole e nei fatti. Intendiamo rispondere alla promessa dell'alleanza di Dio per il nostro tempo e per il nostro mondo.”

In questi ultimi anni anche a Firenze abbiamo intensificato le riflessioni sulle nostre pratiche ambientali e su come rendere conto della nostra fede nel Dio creatore. Uno dei testi biblici di riferimento è quello del discorso di Paolo nell'areopago di Atene, in Atti 17, in cui Paolo si rifà al Dio della creazione per

parlare di una comunità di vita che comprende tutti gli esseri e tutti i popoli. La comunità interconnessa dell'esistenza su questo pianeta si basa sul soffio di vita che viene da Dio, che sta dentro e fuori di noi, che ci sostiene e sostiene anche le nostre lotte per la conversione ecologica. La fede nel creatore ci unisce a credenti di ogni fede, perché Dio sfugge ai confini delle nostre identità e ci invita a entrare nell'orizzonte della promessa. A trent'anni dal documento di Seoul possiamo riprendere la sua visione: è giunto il tempo – il *kairos* – il tempo opportuno, perché viviamo la comunità di vita con ogni creatura e viviamo della promessa di Dio, impegnando tutta la nostra passione nel convertire le nostre pratiche, nell'essere comunità in transizione. La promessa di Dio e la nostra “*metanoia*” – la conversione profonda -, come sempre, si incontrano nella pratica quotidiana della nostra fede.

Letizia Tomassone

Saluto della pastora alla comunità

Otto anni nella vita di una persona sono tanti, i cambiamenti sono importanti, e ripensando a questi anni vissuti nella comunità di Firenze mi vengono incontro volti e sorrisi di persone care, quelle che ci sono e quelle che ci hanno lasciati.

Desidero ringraziare ogni persona di questa comunità per la sua presenza, per l'affetto e l'amicizia scambiate.

Il primo anno a Firenze fu difficile per tutti, la comunità aveva da curare degli strappi avvenuti in modo doloroso, c'era da riacquistare fiducia e riprendere a condividere la Parola. Inoltre, quell'anno mio figlio si ammalò di una grave malattia cronica, che solo a distanza di anni possiamo dire di aver superato. Per alcuni anni sono stata divisa tra il seguire le cure per mio figlio – capire la malattia e le cure, immaginare il futuro, accompagnarlo nel suo combattimento e nei suoi obiettivi – e capire cosa fosse importante in quel momento per la chiesa di Firenze, perché le attività non fossero una ripetizione di abitudini consolidate ma aprissero a scoperte personali, a fiducia reciproca, a rinsaldare la fede.

In tutto questo molti e molte mi sono stati da guida, altri hanno avuto fiducia in me, altri con le loro critiche mi hanno spronato a fare meglio. Una qualità della chiesa di Firenze è l'ambizione a lavorare nel modo più collegiale possibile, cosa che richiede grande umiltà da parte di tutti e tutte.

In questi anni del mio ministero a Firenze sono accadute diverse cose che hanno cambiato il panorama delle chiese in città. Ne cito solo tre, tra le molte.



1. I membri della chiesa metodista si sono uniti alla chiesa valdese, una decisione coraggiosa e piena di speranza. La sede di via de' Benci non è più ora a nostra disposizione ma la presenza metodista in chiesa valdese porta una memoria importante e nuove forze nell'opera comune.

2. È nato il consiglio cittadino delle chiese, qualcosa di assai raro in Italia, e prezioso. Anche questa nascita va ad arricchire la dimensione del dialogo.

3. Infine la pandemia ha cambiato alcuni dei modi di comunicare dentro la chiesa, e questo allargamento degli orizzonti resta a nostra disposizione come una reale possibilità in più per esprimere e condividere la fede.

I pastori e le pastore cambiano sede e nuovi ministri portano nuove idee alle chiese, ma le chiese restano con la loro storia e prendono un po' da ognuno di coloro che Dio ha messo sulla loro strada. Ora io faccio parte della vostra storia e voi, ognuna e ognuno di voi, fate parte della mia. Resteranno relazioni vive fra molti di noi; resta la nostra opera comune perché si mantenga accesa la passione per l'evangelo, per una società aperta, dialogante, in cui le differenze non siano disprezzate ma valorizzate.

Come dice Paolo, i ministri sono *“servitori, per mezzo dei quali voi avete creduto; così come il Signore ha concesso a ciascuno”* (I Corinzi 3,5) e quindi aggiunge: *“Che cos'è dunque Apollo? E che cos'è Paolo? Io ho piantato, Apollo ha annaffiato, ma Dio ha fatto crescere; quindi colui che pianta e colui che annaffia non sono nulla: Dio fa crescere!”*.

Con questa fiducia vi saluto con amicizia, nella comune fede in Cristo, e, magari, vi attendo a Napoli per uno scambio fra comunità.

Pastora Letizia Tomassone

Il Gould – l'istituto dai due centenari

Anche se ha solo 150 anni, l'Istituto Gould ha celebrato ben due centenari: il primo è quello della sua fondazione a Roma (1871), il secondo, riguarda i cento anni dal suo trasferimento a Firenze. L'evento è stato ricordato nel pomeriggio del 12 marzo u.s., nell'ambito del XXXI Convegno della Diaconia, che quest'anno, tornato in presenza, si è occupato di infanzia e adolescenza. Alla celebrazione dei 100 anni del Gould a Firenze hanno preso la parola alcuni gouldini e alcuni operatori.

Qui presentiamo due interessanti testimonianze che si riferiscono a momenti diversi e cruciali della vita dell'istituto a Firenze - gli anni Cinquanta (Anna Ricca) e gli anni Settanta (Maddalena Sanfelici).

Tredici anni di vita all'Istituto Gould

Qualche tempo fa, Ugo Dejana, in una sua piacevole, sempre gradita telefonata, mi ha ricordato che quest'anno si celebrano i cento anni dell'Istituto Gould a Firenze.

Il mio pensiero ha fatto un salto - nel passato più remoto, e ho rivisto lui, allora ragazzino, e suo fratello Enzo, quando anche noi eravamo in quel palazzo austero e imponente. Venivano dalla lontana Sardegna, e con la loro riservatezza e buona educazione, si accattivarono la simpatia di tutta la numerosa famiglia della quale erano venuti a far parte!

Sarà bene, comunque, cominciare da principio.

Correva l'anno 1950, dopo una lunga e difficile guerra, quando la mia famiglia lasciò la bella e ridente Torre Pellice per Firenze, famosa e splendida città d'arte dove a nostro padre era stata affidata la direzione dell'Istituto Gould, nobile e utilissima istituzione della Chiesa valdese.

Quando facemmo il nostro ingresso nel maestoso palazzo Salviati di via de' Serragli, sotto lo sguardo vigile e incuriosito della Virginia, la portinaia piccola, grassoccia e simpatica, Lucilla e io avevamo dieci anni e avremmo fatto il passo ... solenne, ma non troppo, nella prima classe della scuola media in una grande città.

Il palazzo Salviati, nel passato dimora di una famiglia nobile e persino di un cardinale, ci accolse abbastanza freddamente, visto che, per l'occasione, la giornata era grigia e piovosa. Ci aspettavano quattro lunghe scalinate (sembrava quasi si dovesse raggiungere il cielo), ma alla fine della prima trionfava una enorme lapide in marmo che ricordava, in forma elegante, le origini e la storia del vetusto palazzo.

Sapevamo che lì vivevano oltre 30 ragazzi, venuti a Firenze per poter frequentare la scuola e poi affrontare la vita forniti degli strumenti necessari: erano i Gouldini! Nella maggior parte dei casi provenivano da città o paesi più o meno grandi dell'Italia meridionale, i cui genitori erano andati all'estero (Germania, Svizzera, Belgio, Francia) per trovare là lavoro e mantenere così la loro famiglia. Di conseguenza, i ragazzi erano lasciati ai nonni che, tuttavia, non sempre erano in grado di poterli seguire: di qui la necessità di affidarli a una istituzione di impostazione evangelica che li accudisse e seguisse sia nel loro percorso scolastico sia nella crescita fisica e spirituale. Insieme con loro c'erano ragazzi orfani di uno o entrambi i genitori, oppure che vivevano in campagna, lontani da una scuola, e ancora altri provenienti da istituti che

erano stati chiusi. Infine, nella numerosa famiglia figuravano anche alcuni ragazzi cattolici, del tutto a loro agio nel nostro ambiente valdese.

In conclusione, quindi, tutti i Gouldini erano qui a Firenze senza le loro famiglie.

Ecco che allora lo scopo principale dei miei genitori, nell'assumersi la responsabilità verso tutti questi ragazzi affidati a loro, è stato proprio quello di dare loro un ambiente sano e sereno, creandogli intorno un'atmosfera di famiglia, dando loro calore, insieme alla presenza continua e costante di chi è pronto a dare un consiglio, ascoltare chi ha bisogno di essere ascoltato, aiutandolo dove da solo non potrebbe affrontare una difficoltà, incoraggiandolo nei momenti difficili.

La porta d'ingresso del nostro appartamento era sempre aperta – nessun gouldino doveva mai trovarla chiusa! La nostra famiglia divenne improvvisamente ... allargata e non poco! E fu così che, d'un solo colpo, ci siamo trovati ad avere trenta nuovi fratelli, con cui giocare, parlare, divertirci, arrabbiarci, fare delle belle passeggiate domenicali, ripassare i compiti: in poche parole, vivere insieme!

Per dare vita a questa nuova famiglia pranzavamo e cenavamo sempre tutti insieme: noi tre ragazze (Mirella, Lucilla e io) a un lungo tavolo dove sedevano i "piccoli" con la nostra Mamma a capotavola; al tavolo dei "grandi" c'era il Babbo con Marco (Paolo era già alla Facoltà di Teologia); al tavolo dei "medi" c'era il sorvegliante. La Mamma era sempre l'ultima a pranzare, perché prima doveva preparare i piatti per ogni ragazzo. Prima di iniziare il pasto, il "Direttore" faceva la preghiera di ringraziamento, dopo di che ... si iniziava a consumare il pasto e a chiacchierare ...

Naturalmente, l'argomento principale del nostro tavolo era la scuola, mentre, di tanto in tanto, da quello dei grandi, venivano giudizi vari e svariati sulla politica, su un episodio particolare, su un po' tutto. Certamente si avvertiva la presenza di adulti e ragazzi, e il risultato era piacevole, vivace, anche colorito.

A molti piccoli bisognava insegnare a usare bene le posate, a masticare e anche a non mangiare a bocca aperta. A fine pranzo chi era "di turno" sparecchiava, spazzava, e rimetteva in ordine la sala da pranzo. Per gli altri c'era la "libera uscita" per una capatina in giardino, tempo permettendo, una veloce partita a ping-pong, a palla a volo, e poi ... via, a fare i compiti per il giorno seguente! Per la cena, l'iter era lo stesso tranne che era seguita da un piacevole incontro che riuniva tutti in una sala vicina al refettorio. Si trattava di un breve culto preceduto dalla lettura di un brano della Bibbia, la sua spiegazione, un canto, alla fine del quale il babbo dava voce ai presenti sotto tre titoli:

“notizie scolastiche”, “guai e lamentele” e, infine, “suggerimenti e proposte”; a quel punto, ognuno poteva esprimere una sua osservazione o giudizio.

Dopo di che, l’invito “rompete le righe!” scioglieva la riunione e tutti eravamo liberi di ritornare sui libri o di volare in giardino a giocare. C’era allora un fuggi fuggi generale ...

La Mamma era instancabile: dalla cucina passava al guardaroba e poi al mercato con alcuni ragazzi grandi, e, se c’era bisogno, anche in infermeria; ma era presente anche alle prove dei canti e delle recite per la festa di Natale che era sempre bellissima! Anche noi tre ragazze, ormai cresciute, abbiamo contribuito a dare il senso della famiglia, mettendo a letto i piccoli, raccontando loro una bella fiaba, aiutandoli nei compiti.

Di tanto in tanto c’era la sorpresa di un genitore che veniva a vedere il figlio, di uno sponsor che inviava per Natale una gradita sorpresa, di una famiglia fiorentina che offriva deliziosa panna montata per il giorno di Natale, oppure una Chiesa svizzera che ci deliziava con squisite tavolette di cioccolato!

Con queste leccornie, ma di gusto diverso e con una presenza più assidua, c’era il famoso “amico giallo”, il formaggio di provenienza americana, che accompagnava le verdure del pasto serale.

Ovviamente, non tutti i giorni sono stati belli e facili, ma, nei momenti di difficoltà, dopo la burrasca è sempre tornato il sereno! La Chiesa era parte integrante della vita con i suoi culti domenicali, con gli incontri serali, con lo spirito con cui ognuno cercava di dare il meglio di sé.

Terminato il soggiorno più o meno lungo al Gould, ogni gouldino ha preso la sua strada, ma molti hanno continuato a esserci vicini con il loro affetto e simpatia! C’è Teofilo che scrive dalla Svezia, Pietro dall’Inghilterra, Pino e Totuccio da Palermo, Carmelo ed Enzo da Pachino, Ghère e Mabra da Novara, Pierluigi da Bologna, Corrado da Roma; Sandro, Vincenzo, Aldo, Franco e Rocco vivono qui a Firenze ... e ... ancora Gianni, Sandro, Michele, Sauro, Giuseppe ... e potrei continuare a ricordarne ancora molti!

Purtroppo alcuni gouldini se ne sono andati troppo presto: penso a Otello, a Giuseppe, a Giovanni, ad Aldo, a Ciro, a Franco, ad Ascenzio, a Beppe e Ferdinando, e ad altri ancora, il cui ricordo rimane in noi con lo stesso affetto di allora.

Quella del Gould è stata una esperienza bella e ricca che ci ha dato molto.

È vero: abbiamo lasciato da parte la nostra vita di famiglia per entrare a far parte di una nuova famiglia più ampia, ma, al tempo stesso, costruttiva e appagante non solo per noi, ma anche per tutti gli amici che in essa abbiamo trovato.

Anna Ricca



Ventisette anni al Gould (1976-2003)

Sono arrivata a Firenze, a Palazzo Salviati in via dei Serragli 49, sede dell'istituto Gould, nel settembre del 1976.

A quel tempo il grande palazzo, un po' austero, era suddiviso in questi spazi: amministrativi, abitativi, di accoglienza, di attività lavorative del quartiere e dal settore educativo.

L'amministrazione era la sede della Direzione e della Segreteria

La Foresteria, oltre a stranieri di passaggio, accoglieva gruppi provenienti da comunità di Chiese Evangeliche italiane e straniere, che, non volevano soltanto visitare le bellezze di Firenze, ma erano interessati a conoscere e sostenere le attività educative che vi si svolgevano.

Lo Studentato, era il luogo dove soggiornavano studenti universitari e giovani che, dal convitto, passavano al piano superiore per terminare la scuola professionale o frequentare l'università. Alcuni di loro, previo accordo con la direzione, erano impegnati a seguire i ragazzi del convitto per lo svolgimento dei compiti scolastici e per le attività creative che si svolgevano all'interno anche con coetanei del quartiere.

L'Aula Magna a quel tempo veniva usata per alcune agapi con la comunità valdese e per incontri con la scuola domenicale. Più tardi, per quel che riguarda l'educativo, veniva usata per le feste, i cineforum, le animazioni, il teatro e le mitiche Domeniche dell'Avvento, che vengono ricordate dagli exgouldini con grande nostalgia. (Quando ci si ritrova per qualche evento speciale si accennano i ritornelli dei canti che le ragazze di allora, diventate mamme, insegnano ai figli.)

Il Giardino era una grande risorsa per la vita comunitaria, il tempo libero, il gioco, le feste con barbecue, gli spettacoli e le serate di musica e canto con chitarra.

Il Settore Educativo visse, in quel momento, dei grandi cambiamenti che riguardavano proprio la parte educativa assistenziale. L'assistenza minorile passava dai grandi enti nazionali agli enti locali e, di conseguenza, ai servizi sociali del territorio: la collaborazione con l'ente pubblico nei primi anni è stata buona e un po' sperimentale, sia per noi che per loro. Si commisero errori che ci portarono a fare oneste riflessioni e a modificare i percorsi. Più tardi arrivò la formazione e, dopo, la costruzione dei progetti educativi individualizzati.

Anche a livello evangelico fiorentino stavano avvenendo dei cambiamenti: si chiuse l'attività dell'istituto Comandi (due fratelli napoletani, che per la loro situazione non potevano rientrare in famiglia, furono accolti al Gould), mentre Casa Cares si era trasferita ai Graffi nel Comune di Reggello.

Il Convitto era il cuore pulsante, dove si svolgeva l'attività educativa a Firenze dal 1922. Quando sono arrivata, proveniente da esperienze educative fatte alle Valli e al Centro Educativo Italo-svizzero di Rimini, l'organizzazione del Convitto era ben strutturata. I miei primi collaboratori (che d'ora in poi chiamerò adulti) erano due volontari svizzeri, una maestra e uno studente molto bravi e motivati. I ragazzi provenivano da comunità evangeliche del sud, alcuni figli di emigranti che, insieme alle comunità, per quel che potevano, contribuivano al loro mantenimento. Tutto questo cambiò radicalmente in pochi anni, i ragazzi venivano segnalati e seguiti dai servizi sociali, le rette pagate dall'ente pubblico e gli operatori assunti con regolare contratto di lavoro. Adulti e ragazzi collaboravano nell'andamento della casa. Si facevano insieme le pulizie dei nostri spazi e si preparavano a turno le colazioni e le cene. Il pranzo, che era condiviso da residenti e collaboratori, veniva cucinato da una persona esterna come anche la lavanderia e il guardaroba. Prima dei pasti si osservava un momento di raccoglimento che era accettato da tutti, durante il quale ognuno in silenzio poteva pregare o pensare. Dopo pranzo, come consuetudine consolidata, ci si riuniva nella sala accanto per "il caffè di lavoro". I ragazzi frequentavano le scuole del quartiere. Nel pomeriggio venivano fatti i compiti con le modalità già descritte, le attività sportive e ludico-creative.

Era prassi che i ragazzi e gli adulti, direttore compreso, si riunissero, quando necessario, in forma assembleare (come al convitto di Torre Pellice) per parlare di problemi sorti all'interno, con la scuola e nel quartiere. Ben presto, con l'accordo di tutti, l'assemblea si trasformò in CERCHIO , strumento importantissimo, se ben condotto, che facilita la comunicazione circolare dove ognuno può prendere, chiedendola, la parola e tutti devono rispettarne i contenuti discutendo il più serenamente possibile.

Il Gould era ben inserito nelle attività del quartiere anche perché il direttore e alcuni studenti erano impegnati con il Consiglio di Quartiere, la biblioteca ed il Centro di Cultura.

La vita del Convitto si intrecciò nel tempo con l'attività della Scuola Francese, per un periodo ospitata in un'ala del palazzo. Anche il CFD (Centro Formazione Diaconale) ha abitato accanto al convitto, e alcuni studenti del centro, che frequentavano corsi per assistenti sociali o di pedagogia, fecero un breve tirocinio all'interno del convitto stesso.

Le esigenze della società ci portarono a cambiare l'utenza di genere, e, con l'arrivo delle ragazze, il convitto, da maschile, diventò misto, e ben presto si divise in due comunità di adolescenti: l'Arco per i ragazzi e La Colonna per le ragazze, le quali si trasferirono al piano terra, in ambienti completamente ristrutturati. Nel vecchio Convitto che restò misto, rimasero per poco tempo i più piccoli (nella Giara). La limonaia del palazzo, ristrutturata, diventò la sede del Centro Diurno. In un appartamento nelle vicinanze, acquistato con una donazione, fu elaborato un progetto ad hoc per maggiorenne denominato Airone.

Nei 27 anni di mia permanenza al Gould, sono passati molti adulti: operatrici, operatori, professionisti, tirocinanti, obiettori, volontari e tre direttori, in parte provenienti dall'area protestante.

Per concludere la "mission" del Gould, fin dalle sue origini, non è mai stata quella di essere un collegio. L'obiettivo principale, nel quale in tanti abbiamo creduto e per il quale abbiamo lavorato, è sempre stato quello di accompagnare ragazze e ragazzi provenienti da situazioni disagiate verso l'autonomia personale e di pensiero, e di fornire gli strumenti necessari per costruire il loro futuro di donne e uomini liberi.

Maddalena Sanfelici

Diaconia Valdese Fiorentina (DVF) - Area Adulti

C*on questo numero di Diaspora cominciamo a farvi una panoramica dell'organizzazione e delle attuali attività della DVF.*

Rispetto ai tempi passati, quando a Firenze c'erano i tre Istituti Gignoro, Ferretti e Gould, molto conosciuti e legati alla nostra comunità, sono avvenuti molti cambiamenti, dovuti alle nuove esigenze e alle trasformazioni che si sono verificate nella nostra società. La maggior parte delle attività è convenzionata con il Comune, con la ASL ed è, quindi, sotto il controllo della Regione, con la necessità di rispettare tutte le norme previste a livello nazionale, regionale e comunale. Da una parte questo rappresenta una garanzia per gli utenti, o almeno così dovrebbe essere, dall'altra limita l'autonomia di gestione.

Fra le garanzie per gli utenti c'è l'obbligo di avere personale professionalizzato con precise qualifiche e in numero definito in rapporto agli utenti, personale

che in passato spesso era carente, essendoci molti volontari o persone provenienti dalle nostre comunità motivate, ma non qualificati.

La maggior parte degli operatori che lavorano nelle nostre opere lo fanno con dedizione, e da parte di tutti è necessario un continuo impulso affinché rimanga centrale la motivazione a creare quello spirito di relazione umana che a noi sembra indispensabile per mettere gli utenti a loro agio e dare loro speranza.

Come forse già sapete la DVF è divisa in tre Aree: Minori, Adulti e Anziani.

Vi è poi un'area amministrativa, che ha sede in Via Silvio Pellico (Ferretti), dove sta anche il direttore, che attualmente è Stefano Gnone, forse alla maggior parte dei membri di chiesa sconosciuto, perché proveniente dalle Valli Valdesi, dove ancora svolge parte del suo lavoro e dove sta la sua famiglia.

Il direttore si avvale della collaborazione per gli aspetti organizzativi e di qualità degli interventi di Roberto Locchi, che noi conosciamo, perché è stato direttore del Gould finché non avvenuto l'accorpamento dei tre istituti sotto la CSD nel 2006.

Si darà una prima panoramica delle diverse Aree, per passare, successivamente ad approfondire gli obiettivi, l'organizzazione, il personale e l'utenza di ciascuna attività.

Area adulti

Cominciamo col parlare di quest'area, perché è quella meno conosciuta dalla comunità. Si occupa di persone a rischio di esclusione sociale: detenuti ed ex detenuti, persone con dipendenze, rifugiati e migranti, donne sole e/o con figli.

Responsabile di quest'area è Sabina Pampaloni. La struttura, già nota alla nostra comunità, è quella di via Milazzo, *Casa del Melograno*, che accoglie detenuti in permesso, quando non hanno possibilità di alloggio e possono in tempi brevi usufruire delle misure alternative, persone in misura alternativa al carcere che non potrebbero usufruire di questa opportunità perché prive di alloggio e di risorse.

Una seconda attività è rivolta a persone con dipendenza ed è gestita in relazione con i SERD (strutture dell'ASL che si occupano di dipendenze). Ci sono due servizi: Casa Base che comprende due appartamenti: uno collocato in Via Maffia a Firenze, e un altro, denominato Casa Guelfa, in via Guelfa.

Sono stati creati poi degli sportelli chiamati *Community Center* per supportare migranti o persone emarginate e orientarle verso gli uffici e le strutture comunali e della città, che possano dare loro aiuto per i bisogni

basilari. Inoltre, gli operatori del *Community Center* aiutano queste persone a cercare lavoro, alloggio e a espletare le diverse pratiche (tessera sanitaria, carta d'identità, ISEE, curriculum vitae). Questi sportelli si trovano in due parti della città: alle Piagge, presso il centro Metropolis, e nella zona Cure - presso la ex Fila.

Un'altra attività è di *supporto ai Corridoi Umanitari*, che sono gestiti a livello di FCEI (Federazione delle chiese evangeliche in Italia) dal progetto *Mediterranean Hope*. Per le persone o famiglie che, dopo il loro arrivo in Italia, vengono affidate alla Chiesa Valdese, che utilizza la CSD, a Firenze sono attivabili quattro appartamenti: uno a Pontassieve, due a Scandicci e uno in via del Mercato centrale a Firenze. Non si tratta naturalmente solo di offrire loro un alloggio, ma di seguirle nel loro percorso di inserimento.

All'Area adulti è anche affidato il progetto rivolto a donne sole e donne con bambini. Questo progetto è gestito insieme al Consorzio Martin Luther King con tre appartamenti chiamati Casa Itaca 1, 2 e 3, che si trovano nei Comuni di Sesto Fiorentino e di Scandicci.

Il *progetto Ubuntu*, rivolto ai migranti, si è un po' modificato. Non ci sono più i due appartamenti, uno a Pontassieve e uno a Matassino (Figline Valdarno), che accoglievano migranti usciti in prevalenza dai nostri centri CAS e Sprar, che non esistono più.

Infatti la DVF non ha più aderito ai bandi a causa delle nuove normative nazionali che rendono molto difficile fare un lavoro di inserimento delle persone nella nostra società, essendo diventate prevalentemente strutture di contenimento e di attesa.

Ora esiste un appartamento a Scandicci per un massimo di 4 persone. il progetto comprende l'accompagnamento dei beneficiari in un percorso più ampio che prevede l'accrescimento delle proprie capacità personali anche attraverso la partecipazione a un modello abitativo che valorizza il mutuo aiuto, lo scambio, la convivenza solidale.

Infine vi è il *Progetto Metropolis*, situato alle Piagge, in via Liguria, nel complesso edilizio popolare "le Navi". Il centro è un luogo di sostegno e socializzazione finanziato dall'Otto per mille della chiesa valdese e da Oxfam Italia, realizzato in collaborazione con il Consorzio sociale Martin Luther King e in sinergia con l'Associazione "Ieri oggi domani", associazione di volontariato nata sul territorio. Tra le iniziative, si ricordano: il centro di socializzazione e i centri estivi per minori; il sostegno alla genitorialità; la web radio; i corsi di lingua italiana; la ginnastica dolce per anziani; l'organizzazione di diverse discipline di sport popolare.

Come si vede la varietà dei progetti di quest'area è molto grande e rivolta a tipologie di persone molto diverse. Cercheremo di raccontarvi in modo più approfondito di queste diverse realtà nei prossimi numeri di DE.

Letizia Sommani, Roberto Locchi, Sabina Pampaloni

Casa Cares – Intervista ai volontari

E' il secondo anno che si presentano interviste ai volontari di Casa Cares: di solito, all'inizio di ogni anno ecclesiastico, arrivano 5 giovani, ma quest'anno un ragazzo ha deciso di rientrare a casa prima perché aveva altre aspettative rispetto all'esperienza proposta. Da notare anche che la risposta alla domanda sul loro rapporto con le chiese in Germania, che li sponsorizzano, è assente, e quindi si presume che questi giovani, 2 uomini e 2 donne, non abbiano rapporti stretti con le chiese.

Come referente della Casa presso la chiesa valdese di Firenze, ho avuto un contatto lavorativo più intenso e continuativo nel parco e nel bosco con il gruppo dell'anno scorso, nonostante il gruppo di quest'anno fosse ritenuto più abile nel lavoro. Invece, uno si è fatto male ed è dovuto rientrare in Germania per le cure, e uno, come già detto, ha abbandonato il progetto.

Paul, Selena, Leo e Lena hanno risposto alle seguenti domande:

1. *Perché hai deciso di passare un anno in Italia come volontario?*
2. *Quali esperienze lavorative qui a Casa Cares ti sono piaciute di più?*
3. *Come hai vissuto l'esperienza di isolamento per la pandemia?
È stato difficile?*
4. *Consigliaresti quest'esperienza ai vostri amici/amiche?*

Come d'abitudine, si è lasciato il loro italiano con gli errori, grati comunque all'insegnamento della lingua che è stato loro offerto durante il soggiorno tra noi.

PAUL

1. Visto che sapevo già tanto tempo fa che non voglio studiare direttamente dopo la scuola, me ho deciso di fare un anno volontario all'estero. Anche volevo fare nuove esperienze, crescere e vedere il mondo. Essattamente la scelta del luogo di Casa Cares nella Toscana ho fatte per una raccomandazione in Germania.

2. Periodi come la raccolta dell'olive non dimenticherò mai. Ovviamente anche il lavoro dell'ogni giorno mi piace molto, con gli impiegati della Casa che già ci stanno al cuore.

Tra questi, soprattutto il lavoro nella cucina, asì come nel giardino meraviglioso.

3. C'era infatti un periodo all'inizio dell'anno chi è stato difficile, perché c'erano dei casi di covid nel nostro posto di lavoro. Quindi la comunità doveva sopravvivere una quarantena generale ...

4. In generale, consiglieri quest'esperienza a ognuno chi goda conoscere nuova gente, nuove cultura, asì come la natura ovviamente. Tuttavia, è stato un grande passo della mia vita, in un nuovo mondo in cui non è stato sempre facile, non si deve ignorare questo. Però, secondo me si cresce proprio per queste confrontazioni. Per ciò posso dire certamente che finalmente, io ho fatto la scelta giusta per me.

SELENA

1. Perché ho voluto fare nuove esperienze e conoscere nuovi amici!

2. Lavorare nella cucina! Cucinare mi piace molto e qua a Casa Cares posso migliorare.

3. Sì, non passare del tempo con i miei amici e parte della mia famiglia è stato molto difficile per me.

4. Certo! Fare un anno così dopo la scuola aiuta di trovare nuove cose nella vita e per il tuo futuro.

LEO

1. Ho deciso di passare un anno a Casa Cares, principalmente perché ho avuto l'opportunità di esserci 4 anni fa, e non sapevo se volevo studiare o fare un apprendistato. Volevo darmi una sfida, vivere in un altro paese e imparare una nuova lingua. [NB Questo è l'unico che ho dovuto tradurre per intero! Lo rimandiamo a settembre!]

2. Il mio lavoro preferito a Casa Cares è senz'altro ogni attività all'aperto, perché mi piace l'aria buona.

3. Il periodo di isolamento durante la pandemia è stato una vera sfida! Penso che è stato particolarmente difficile per giovani perché non potevano scambiarsi con gli amici/le amiche.

4. Questa opportunità lo consiglio a chiunque è disponibile ad imparare qualcosa di nuovo.

LENA

1. Perché volevo prendermi una pausa da scuola e conoscere una nuova cultura e nuove persone. Ho scelto casa cares perché mi piacevano le aree di lavoro e la Toscana.

2. Mi piacciono particolarmente lavorare in cucina e in giardino. [Intende sicuramente l'orto].
3. La mia coinquilina aveva coronavirus e si è dovuta isolare, ma per il resto di noi non è cambiato molto perché abbiamo potuto continuare a lavorare senza avere molti contatti. Quindi l'isolamento non è stato particolarmente difficile.
4. Sì, naturalmente. qui ti senti molto accettato.

Ci piace concludere con questa osservazione di una giovane che si è trovata bene tra noi, essendo l'accoglienza una parola d'ordine dei nostri giorni.

Judith Siegel, referente fra Casa Cares - Chiesa Valdese di Firenze

Assemblea di chiesa sulla Diaconia Valdese Fiorentina del 20 marzo 2022. Considerazioni

Dopo il culto, il 20 marzo u.s., nella nostra chiesa di via Micheli si è tenuta un'assemblea di chiesa per chiarire i motivi della sospensione da parte della CSD del Comitato di gestione della Diaconia valdese fiorentina (DVF).

Per la CSD è intervenuto *Daniele Massa*, che ha fatto un'ampia illustrazione di come sia cambiata la Diaconia Valdese fiorentina nel corso degli ultimi decenni rispetto al passato, quando esistevano i tre istituti Ferretti, Gignoro e Gould. Attualmente esistono 3 Aree: minori, adulti e anziani, che, oltre a utilizzare le sedi storiche, sono diffusi anche su altre sedi a Firenze, a Scandicci e a Sesto Fiorentino. Sono nate attività residenziali anche per l'area adulti e, accanto alle attività più strutturate, esistono molti progetti. La complessità di gestione perciò è molto aumentata, anche per le relazioni esistenti con Comuni e ASL e per la necessità di rispettare normative nazionali, regionali e comunali, che spesso cambiano e che richiedono rendicontazioni e verifiche.

Alcuni progetti sono legati a bandi di Banche, dello Stato, della Regione, dei Comuni, e anche in questi casi deve essere fatta puntuale rendicontazione dopo aver partecipato ai bandi e averli vinti.

I problemi economici, già in parte esistenti, con la pandemia si sono ulteriormente aggravati e la situazione attuale risulta assai precaria.

La *Foresteria del Gould* è stata staccata dalla DVF e fa parte del gruppo delle foresterie CSD di cui fa parte anche Casa Cares.

Attualmente è stata nominata Dominique Mosca come rappresentante della Foresteria di Firenze e Judith Siegel come rappresentante di Casa Cares per la nostra chiesa.

Non è stato comunque spiegato all'assemblea il motivo della sospensione del comitato.

Penso che tutti sappiano che il ruolo dei comitati è sempre cambiato nel tempo. Dai comitati dei sostenitori “economici”, oltre che progettuali, delle opere, spesso stranieri o misti, si è passati a comitati, espressione delle chiese locali con il compito di fare da ponte fra l'attività diaconale e le comunità. Al tempo i comitati avevano soprattutto un compito di aiuto, sostegno e consiglio del Direttore. Tutto faceva capo alla Tavola Valdese e nel comitato era presente il Moderatore o un membro della Tavola Valdese. Verso la fine del secolo scorso e all'inizio del ventunesimo i comitati hanno avuto una maggiore responsabilità nella gestione delle opere loro affidate; infatti sono stati denominati “comitati di gestione”, ma, con l'aumentare della complessità organizzativa, gestionale e finanziaria, e con l'accorpamento dei diversi istituti in un unico organismo DVF, dipendente dalla CSD, di fatto i comitati stanno tornando a essere quel ponte fra comunità e opere necessario a mantenere l'attività diaconale inserita nella chiesa.

Il comitato della DVF, ha avuto la particolarità di contare, nel suo ambito, anche dei componenti della Chiesa dei Fratelli, anche conseguentemente alla chiusura del “Comandi”, negli anni '70, e al trasferimento al Gould di parte del lascito. Il primo presidente di comitato della DVF, Graziano Venturi, è un membro della Chiesa dei Fratelli. Sarebbe molto negativo perdere questa bella caratteristica di Firenze che, dalla fine '800, con le iniziative portate avanti dal Dott. Comandi, ha visto sempre un impegno corale delle diverse chiese evangeliche della città di Firenze nelle attività diaconali.

Il presidente del Concistoro *Marco Santini* ha informato la comunità che, per ovviare alla mancanza di un comitato, il Concistoro e la CSD hanno preso accordi per mantenere costanti i rapporti. Con il Concistoro in particolare si rapportheranno il pastore Alessandro Esposito, Daniele Massa, membro CSD e nostro membro di chiesa, Gianluca Barbanotti, direttore esecutivo della CSD e nostro membro di chiesa, e l'attuale direttore DVF Stefano Gnone.

Per permettere una migliore conoscenza delle nuove realtà di tutta la diaconia (DVF, Diaconia Comunitaria e Centro sociale evangelico di Firenze), verranno scritti degli articoli su Diaspora Evangelica che metteranno a conoscenza la comunità sul lavoro che si sta facendo.

Ci si augura che i problemi che hanno portato alla sospensione del Comitato vengano superati quanto prima e si possa avere un Comitato della DVF, non di gestione, ma di supporto, di proposizione e di collegamento con la chiesa locale.

Letizia Sommani

Fare del bene a chiunque, dovunque e comunque ... La ricchezza sta nella condivisione

Fate tutto il bene che potete con tutti i mezzi che potete, in tutti i luoghi che potete, tutte le volte che potete, in tutti i modi che potete, a tutti quelli che potete, sempre, finché potrete.

“Il denaro non rimane mai a lungo con me. Brucerebbe, se rimanesse presso di me. Perciò lo dò via al più presto, così che non trovi una strada per raggiungere il mio cuore. In cielo non ricevi una ricompensa per quello che metti via, ma per quello che condividi. Il denaro, che metti in banca sulla terra, è perso e non frutta interessi in cielo. Ma il denaro, che dai ai poveri, l’hai investito nella banca dei cieli. Ti frutterà interessi straordinari che aumentano nell’eternità”.

Nel lezionario ecumenico Un giorno una parola del 2021 ho letto questi due pensieri di John Wesley, il fondatore del Metodismo, vissuto in Inghilterra tra il 1703 e il 1791, che sono citati rispettivamente il primo gennaio e l’undici aprile.

Li ho trascritti, a suo tempo, nel mio “breviario” personale, perché mi aiutano a far fronte al mio egoismo, alla paura, che ogni tanto mi assale a sorpresa, all’ansia che mi manchino i mezzi di sostentamento, anche se per ora posso dire che non mi è lecito avere pensieri in questo senso.

E dunque, quello che Wesley chiede, ispirato dalla Parola del Signore Gesù, cioè di non accumulare tesori in terra, dove c’è sempre la tignola o la ruggine che possono ridurli in polvere, bensì in cielo, è giusto e anche molto semplice. Semplice, sì, ma solo con l’aiuto di Dio che è l’unico che ci può far superare, anzi, mettere da parte il nostro minuscolo quanto pervicace “ego”, e liberarci dalla tentazione di servire Mammona anziché Lui.

Ed è così che dedico una preghiera per questo scopo – “convincimi in ogni istante, Signore, che davvero la ricchezza vera sta nella condivisione!”

Anna Paola Laldi



Prossimi incontri

Ricordiamo due incontri importanti per la nostra chiesa di Firenze:

- sabato 28 ore 15,30-18 assemblea di chiesa con la presentazione della relazione annua.
- la domenica di Pentecoste, 5 giugno, avremo le ammissioni in chiesa e un battesimo, poi ci sposteremo in via Manzoni per l'agape e un momento di festa per i nuovi membri di chiesa e di saluto alla pastora. Prenotatevi per l'agape presso la diacona Paola Reggiani.

Finanze

Ricordiamo quanto sia importante contribuire alle finanze della Chiesa, sia per la **cassa locale** sia per la **cassa culto**.

Si possono usare: il *conto corrente postale* n. 16099509 intestato a:

Chiesa Evangelica Valdese – Via Manzoni, 21 - Firenze

oppure il nuovo *conto corrente bancario* presso la Cassa di Risparmio di Firenze IBAN: IT97G0306902922100000011575 intestato a Chiesa Evangelica Valdese – Firenze.

Qualche mese fa è stato aperto un fondo in favore di famiglie che hanno perso il lavoro a causa della chiusura di industrie o delocalizzazioni verso l'estero dalla nostra Regione. In questo caso si può contribuire indicando nella causale: "**Fondo Lavoro**".

Infine raccogliamo contributi in denaro in favore delle famiglie o persone che fuggono dall'Ucraina, versando quanto raccolto sul fondo aperto dalle FCEI, a cui ognuno può anche contribuire direttamente usando questo canale:

BONIFICO BANCARIO:

Intestatario conto: Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia – Via Firenze 38, 00184 Roma

Banca Unicredit – Via Vittorio Emanuele Orlando, 70, 00185 Roma

IBAN : IT 26 X 02008 05203 000104203419

Causale: *Sottoscrizione Ucraina*

Sul sito www.fcei.it è possibile donare attraverso un tasto Paypal.



DIASPORA EVANGELICA

Direttore responsabile: Davide Donelli

Direzione, redazione:

Via Alessandro Manzoni, 21 - 50121 Firenze

Tel.: 0552477800

concistoro.fivaldese@chiesavaldese.org

www.firenzevaldese.chiesavaldese.org

Coordinatore della redazione: Letizia Tomassone

In redazione in questo numero: Letizia Tomassone,
Letizia Sommani, Martino Aiello, Annapaola Laldi

Reg. Tribunale di Firenze, 16 ottobre 1967, n. 1863
Ciclostilato in proprio - Diffusione gratuita

Spedizione in abbonamento postale

Comma 20/C, art. 2, L. 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito restituire al mittente, che
si impegnerà a corrispondere la relativa tassa presso
l'Ufficio P.I. di Firenze.